

LXVIII.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Ringraziamenti — Annuncio d'interpellanza — Discussione generale del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni » (N. 151) — Discorsi dei senatori Carta-Mameli, Ginistrelli, Vitelleschi e Di Camporeale — Rintiasi il seguito alla successiva tornata.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La vedova del senatore Garelli manda al Senato i ringraziamenti per le dimostrazioni di compianto e di stima rese dal Senato in onore del defunto senatore Garelli.

Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle Convenzioni ferroviarie ».

Ugo PISA.

Essendo presente l'onor. ministro dell'interno, lo prego di voler dare comunicazione di questa interpellanza al suo collega dei lavori pubblici.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega dei lavori pubblici questa interpellanza.

Discussione del progetto di legge: « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 151).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli, primo iscritto.

CARTA-MAMELI. Onor. colleghi. Parecchi anni or sono, un uomo di alta mente e di ferrea volontà, fu eletto *mayor* di Birmingham. Il giorno in cui egli assunse il suo ufficio, Birmingham era un ammasso informe di caseggiati, in istridente contrasto con ogni principio d'igiene e con ogni senso estetico. Quando egli, dopo lungo tempo, abbandonò l'ufficio, Birmingham era tutta trasformata: splendidi edifici erano sorti, ampie vie la solcavano. E ciò in quanto

alla parte materiale. Quanto alla parte intellettuale, che si trovava in condizioni non migliori della materiale, dirò che istituti scientifici, letterari e artistici si erano fondati; e i progressi materiali e intellettuali audavano di pari passo con la prosperità economica del comune. Uno dei mezzi - non il solo - di cui si servi il valente e ardito amministratore, fu la municipalizzazione dei pubblici servizi. *Municipalizzazione*, brutto neologismo, ma comodo, di cui mi servirò anche in seguito.

Egli, anzitutto, ottenne che il comune, per atto del Parlamento, riscattasse il servizio del gas e quello dell'acqua. I risultati dell'assunzione diretta di questi due servizi furono addirittura sorprendenti. Basti il dire che pochi anni dopo, il servizio del gas - il cui prezzo era stato ridotto di un terzo - diede al comune un utile netto di 1,750,000 delle nostre lire. L'acqua, replicatamente e fortemente ridotta di prezzo, fruttò 198,950 lire. Questi provvedimenti e questi risultati furono la base della fortuna politica del *mayor* popolarissimo, il quale, oggi, in più alto ufficio e in diversa sfera d'azione, dà costante prova della sua energia e dei suoi ardimenti.

L'esperimento di Birmingham, che non era il primo ma che era il più completo, determinò molti comuni inglesi a seguire la stessa via, però con vario risultato: per alcuni buono, per altri mediocre e per altri infine disastroso. Ne deve recar sorpresa, che talvolta i risultati non siano buoni; si tratta, non solo di aziende industriali, ma anche di conciliare due termini che non di rado possono essere contraddittori: l'utile del comune e quello dei consumatori. Io vorrei che i nostri comuni non perdessero di vista questi due termini, questi due scopi. Che se taluno dei nostri comuni indebitati pensasse di restaurare le stremate finanze per via della municipalizzazione, i consumatori (i quali potrebbero dire che si stava meglio quando si stava peggio) verrebbero ad essere colpiti da una tassa a pro della generalità - ciò che è assolutamente ingiusto e inammissibile.

Molto si è detto pro e contro la municipalizzazione dei servizi pubblici. Si è detto in favore: che è giusto che gli utili di un pubblico servizio, specie quando si tratta di monopoli così detti di fatto, vadano a beneficio del comune il quale rappresenta la totalità degli abi-

tanti, anziché a beneficio di un privato imprenditore o di un ristretto numero di azionisti: e questa è una buona ragione.

Contro la municipalizzazione si oppongono principalmente questi tre argomenti. Si dice: nella gestione dei servizi pubblici per parte del comune vi è la mancanza d'interesse diretto e personale; i procedimenti sono intralciati, e finalmente vi è il pericolo che le amministrazioni comunali si servano di questo mezzo come arma elettorale.

Per me di cotesti tre argomenti, i due ultimi soli hanno un certo valore. È vero i procedimenti non possono essere che lenti, e ciò costituisce una condizione d'inferiorità delle amministrazioni pubbliche di fronte alle imprese private. Bisogna che siano lenti ed intralciati perchè le amministrazioni pubbliche non debbono tralasciare certe forme tutelari di suprema importanza. - L'argomento che la municipalizzazione dei servizi possa trasformarsi in arma elettorale è anche molto grave per due ragioni, la prima perchè l'amministrazione comunale avendo interesse di allargare le proprie aderenze e le proprie clientele fra i suoi partigiani, recluterebbe un personale più numeroso di quello occorrente, non solo, ma potrebbe reclutare anche elementi assolutamente poco esperti o assolutamente inesperti. Da ciò un grave danno sotto il punto di vista economico e tecnico.

La mancanza d'interesse personale per il buon andamento dell'azienda, invece non ha valore. Interesse non c'è se non quando l'impresa è diretta dall'imprenditore, e in questo caso l'interesse diretto è solo in lui. Ma domando io: quando si tratta di impiegati di una ditta o di una Società anonima che esercita un pubblico servizio, questi hanno maggiore interesse dell'impiegato municipale? La condizione è identica. Dunque quest'argomento non ha gravità intrinseca.

Io non sono fanatico della municipalizzazione dei servizi: ne vedo tutti gl'inconvenienti, segnatamente quando si tratti di un'azienda che richiede un complicato organismo tecnico e anche amministrativo; però non posso disconoscere che in molti casi essa è più che pienamente giustificata.

Premesse queste osservazioni di ordine generale, mi accingerò brevemente ad un esame sintetico delle disposizioni della legge. E dico

sintetico, perchè l'esame analitico l'ha fatto egregiamente il mio onorevole amico senatore Mezzanotte nella sua chiara, ordinata e perspicua relazione.

A me pare che, nel complesso, il disegno di legge sia provvido. Ci sono delle mende, ma i pregi prevalgono sui difetti. Anzitutto, come notò bene il relatore, col disegno di legge non si pone un obbligo ai comuni ma si dà ad essi una facoltà. Poi, l'assunzione dei pubblici servizi non può essere autorizzata che in seguito al parere della Giunta provinciale amministrativa e all'avviso conforme — notate bene *conforme* — della Commissione Reale istituita per il credito provinciale e comunale; l'azienda è separata dall'amministrazione municipale; i bilanci ed i conti sono tenuti distinti dai bilanci e dai conti comunali. La Commissione Reale può deliberare la revoca quando il servizio proceda con irregolarità, oppure sia passivo per il comune. Infine è stabilita la vigilanza del prefetto per l'osservanza della legge. Tutti questi sono freni e freni efficaci. Se i frenatori non faranno il proprio dovere, non sarà colpa della legge.

Veniamo alle mende. A mio avviso l'enumerazione, contenuta nell'articolo 1º, non è opportuna. Già le enumerazioni sono sempre pericolose. E badiamo, che posta quell'enumerazione che è dimostrativa non tassativa, posta quell'enumerazione, si correrà il rischio che di qui a qualche anno, in nome della logica e dell'analogia si pretenda, e, chi sa, forse si ottenga, la municipalizzazione di qualunque servizio, che abbia in qualche modo un remoto interesse pubblico. Un solo pensiero mi conforta, ed è questo: che sovente la logica non regge le umane cose.

Altra menda: coll'articolo 25 della legge, in sostanza, s'impone alla Cassa depositi e prestiti, l'obbligo di fornire ai comuni le somme necessarie per l'assunzione dei pubblici servizi. Troppe leggi abbiamo fatte che autorizzano il ricorso alla Cassa depositi e prestiti. Pare che questa Cassa sia una miniera d'oro con un ricco filone inesauribile — ciò che non è. Il vero filone della Cassa depositi e prestiti è il tenuissimo fondo di riserva, — quantità trascurabile di fronte a tutto il movimento dei suoi capitali.

Pensiamo che la Cassa depositi e prestiti deve rispondere, tra l'altro, dei depositi delle

Casse postali di risparmio, i quali ora (e c'è una progressione sempre crescente) ascendono alla somma non indifferente di circa 750 milioni. Con tutte queste leggi noi immobilizziamo, in sostanza, una parte notevole dei capitali della Cassa; limitiamo la sua disponibilità, ossia l'impiego in titoli di rendita o in altri titoli di pronta realizzazione.

Questa è una situazione di cose non scevra di pericoli perchè in caso di panico — e di questi casi ne sono avvenuti parecchi altre volte — come farebbe la Cassa per far fronte ai suoi impegni? Come restituirebbe, ai depositanti, le somme depositate? Che cosa ne avverrebbe? un disastro. Io non voglio essere eccessivo, e riconosco che in certi casi l'intervento della Cassa depositi e prestiti è provvidenziale, perchè, se si vuole concedere una cosa si debbono dare i mezzi necessari. Riconosco che non bisogna abbandonare i Comuni a mutuantisti, che impongono condizioni troppo onerose. Però esprimo il voto che con questo disegno di legge, si faccia punto, si abbandoni il sistema seguito da vario tempo di fronte alla Cassa depositi e prestiti.

Ma nonostante cotesti difetti, ritengo che il progetto sia meritevole di approvazione, non solo per quello che contiene, non solo per le sue disposizioni nel loro complesso considerate, ma anche per un'altra ragione che brevemente dirò. Un nostro illustre collega, liberista convinto, diceva un giorno, a proposito di questa legge e di questo movimento per la municipalizzazione, *fata trahunt*. Ed è così. Vediamo che cosa succede in Europa... In Inghilterra — rocca del liberismo e delle iniziative individuali — moltissimi Comuni hanno assunto direttamente l'esercizio di pubblici servizi. Parimenti in Germania. E lo stesso può dirsi della Svizzera. Solo la Francia ed il Belgio si trovano all'inizio di questo movimento; ma anche quivi la municipalizzazione guadagna tutti i giorni terreno. E da noi? Da noi abbiamo una condizione singolare di cose.

Dalla elaborata relazione presentata dall'onorevole ministro dell'interno all'altro ramo del Parlamento, risulta che oltre 300 Comuni hanno municipalizzato servizi pubblici; e questo senza che vi sia nè norma, nè freno, nè legge. Ne trovate di tutte le specie, dagli acquedotti alle peschiere, dai forni alle farmacie; e c'è

pericolo continuando nello stato attuale della nostra legislazione che venga un giorno in cui qualcuna di quelle amministrazioni comunali che sentono, come si dice, il soffio dei nuovi tempi, pensi a municipalizzare, a mo' d'esempio, anche la calzoleria; a municipalizzare le trattorie. E allora vi saranno le trattorie municipali, inizio dei refettori collettivisti, vagheggiati da Bebel e dagli altri santi padri del socialismo.

Noi quindi ci troviamo in una condizione singolare di cose, tanto di diritto che di fatto: di diritto perchè la nostra legge comunale e provinciale non lo dice chiaramente, ma tuttavia implicitamente ammette la municipalizzazione dei servizi pubblici; di fatto, perchè la municipalizzazione già esiste.

Ora un Governo non può seguire l'esempio di Don Ferrante, il quale non prese nessuna precauzione, fu colto dal morbo e se ne andò a letto, a morire come gli eroi di Metastasio, prendendosi colle stelle. Un Governo bisogna che provveda, e questa legge in qualche modo provvede. Non provvederà perfettamente, ma provvede.

L'esperienza c'insegnerà cosa altro ci sarà da fare in avvenire.

Nel dubbio che io non sia riuscito a chiarire bene il mio concetto, lo riassumerò in brevi parole, per evitare l'osservazione che, se soventi la logica non regge le cose umane, a volte non governa neanche gli umani discorsi. Ripeto, adunque, che sebbene il disegno di legge non mi appaghi perfettamente, pur tuttavia ritengo che sufficientemente provveda; e siccome io non respingo il bene, per il desiderio del meglio, così concludo col dire che voterò la legge (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli.

GINISTRELLI. Signori senatori, onorevole ministro dell'interno. Municipalizzare i pubblici servizi significa fare un altro passo verso il socialismo municipale, e benchè la legge che ci si presenta ha un aspetto benigno ed umanitario, non lascia però di essere una delle forme più spiccate del puro collettivismo.

L'onor. ministro dell'interno nella tornata del 21 giugno passato anno, rispondendo all'onor. senatore Carta-Mameli che raccomandava al Governo di procedere adagio nel diminuire la tutela ai comuni, e affermava che

la stessa Inghilterra era stata assai più cauta di noi, disse con queste precise parole: « Che noi non dobbiamo copiare sistemi di altri paesi, perchè i congegni amministrativi vanno adattati all'indole del paese, all'educazione e a tutto il complesso della legislazione ». Ma oggi, per strano contrasto della politica interna, e anche perchè « mutano i savi a seconda dei tempi lor consiglio », si è detto e si dice che la municipalizzazione dei pubblici servizi è stata fatta in Inghilterra e vale la pena di farla presso di noi.

In verità io mi sarei aspettato la divisione dei comuni in varie classi, come precisamente è in Inghilterra, dove si distinguono i comuni rurali dagli urbani, la contea ed il villaggio. Il *self-Government* o Governo rappresentativo domina nei comuni urbani ed è un'eccezione nei rurali. Ma l'onor. ministro dell'interno ha già dichiarato alla Camera dei deputati che la divisione dei comuni in varie classi è difficile.

Io però dico che la ragione non sta nella difficoltà, ma nella mancanza di volontà. E per vero io mi sarei aspettato una legge che avesse tutelato maggiormente l'amministrazione, e che avesse corretta quella grande libertà che, diciamo pure francamente, non è, nello stato attuale, proporzionata alla civiltà del nostro popolo.

Ma nulla di tutto ciò; ed è ben naturale perchè tutte queste paurose e retrive teorie cozzano colla Dea seducente della modernità. L'Inghilterra ha accordato ai grandi comuni la municipalizzazione di pochi servizi e precisamente di quelli che erano esercitati dai grandi capitalisti, ma non ha mai inteso di municipalizzare quei servizi che schiacciano, combattono, e menomano la libertà privata, la libera concorrenza, il libero lavoro e la facilità del cambio. Nè poteva ciò fare poichè l'Inghilterra, se è ricca, lo è per il grandissimo svolgimento dell'attività individuale. Ciò non pertanto fu un errore teorico e pratico di quella nazione l'aver permessa la municipalizzazione dei pochi grandi servizi; però provvida qual'è, si è accorta dell'errore e oggi con grande persistenza cerca di ritornare sugli antichi passi.

Non solo l'organo mondiale, il *Times*, ma molti altri giornali hanno aperto la campagna contro la municipalizzazione dei pubblici servizi, ed è strano ed ingiusto asserire in Italia che essi abbiano fatto la campagna nell'interesse degli

industriali. Quest'asserzione, o per dir meglio questa diffamazione, sarebbe costata cara a coloro che l'hanno lanciata, se essi avessero potuto essere querelati e giudicati in Inghilterra e non in Italia.

Il *Times* cita cifre e non parole, e se l'aritmetica è scienza positiva e non già un'opinione, se ne deduce che mentre il debito pubblico inglese dal 1874 al 1899, è stato ridotto di circa tre miliardi, il debito pubblico dei grandi comuni, per la smania della municipalizzazione dei pochi servizi pubblici, è aumentato di circa due miliardi.

Ora, io sfido gli entusiasti di questa legge a dimostrarmi se l'aritmetica sia davvero una opinione. Se non che, non potendosi ciò dimostrare, si è ricorso ad un espediente non degno da imitarsi. Si è detto che il *Morning Leader* del 23 ottobre 1902 avesse pubblicato che le cifre riportate dal *Times* e da altri giornali non solo non sono vere, ma quanto sono state ispirate dagli industriali e dai capitalisti. Or bene, o signori, io sono al caso di smentire tutte queste invenzioni poco spiritose divulgate per deviare la pubblica opinione; a tal uopo mostro e metto a disposizione del consesso precisamente il *Morning Leader* del 23 ottobre 1902 dove nulla esiste di tutto ciò che si è detto, spiegato e dichiarato con tante particolarità così pompose.

Dopo ciò mi sarà permesso di ripetere col poeta:

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

La città di Doncaster, dalla quale io mancava da sei anni, ha municipalizzato quattro servizi, cioè tramvai, acqua, gas e luce elettrica; or bene, signori, dopo ciò le tasse municipali sono aumentate in uno alle pighioni. E l'esperienza è stata fatta da me, perchè il mantenimento durante la mia dimora colà è stato il doppio dei passati anni; ne domandai la ragione, e mi fu detto consistere nelle nuove gravanze comunali.

Il sobborgo di West-Ham, uno fra i più importanti municipi metropolitani, che, trent'anni or sono contava 50,000 abitanti ed oggi ne conta circa 300,000, ha anch'esso municipalizzato i grandi e pubblici servizi, ma gli affari locali sono stati così malamente amministrati che ha

già messo nel suo passivo 1,400,000 lire sterline, e la tassa municipale che era di uno scellino nella lira italiana, oggi ha raggiunto dieci scellini e otto pences.

Per maggiormente dimostrare che è una vera bassa insinuazione di aver addebitato al *Times* la campagna in favore degli industriali contro la municipalizzazione, credo utile notare che il sobborgo di West-Ham è abitato quasi intieramente da industriali e capitalisti, e che ogni giorno non meno di 5000 fra industriali ed operai si recano da West-Ham nella City. Ora se il *Times* avesse fatto la campagna nell'interesse degli industriali, non avrebbe combattuto la municipalizzazione degli industriali di West-Ham.

Ho detto che la grande libertà ed autonomia data ai comuni non è proporzionata alla civiltà presente del nostro popolo, e so di aver profanato il sacro delubro della libertà ministeriale; e di questa grave colpa sarò punito con tre croci di cavaliere degli ordini degli antiliberali, dei clericali e dei paurosi, sarò perciò un senatore crocifisso. Ma da quella sopportabile croce dirò all'onorevole ministro dell'interno: mostratemi il nostro poliziotto che col solo bastone della legge ferma una massa di 1000 persone, come fa il *policeman* in Inghilterra nei *meetings* di *Hyde-Park* ed allora dirò con grande soddisfazione che la nuova teoria della libertà e modernità sia vera. Ma fino a quando il nostro poliziotto è obbligato ad impugnare la rivoltella ogni giorno, pur morendo vittima del proprio dovere, nessuno potrà negarmi che la libertà non è rimedio a sé stessa e che la magnificata teoria della modernità sia causa di miseria e disordine.

Se in Inghilterra, giunta a quell'alto grado di civiltà da rispettare un pezzo di legno, perchè è simbolo della legge, le conseguenze della municipalizzazione di pochi servizi pubblici hanno prodotto un aumento di debiti di circa 2 miliardi, che cosa accadrà presso di noi? Io dunque non mi entusiasmo della parola libertà, ma mi fermo sulle prosaiche parole: aumento di debiti e di disordine.

L'onorevole ministro dell'interno, che nella Camera dei deputati si compiacque tanto del progresso delle idee che concorrono a sviluppare la modernità e che chiamò la municipaliz-

zazione *legge di giustizia sociale* ricordando forse i due bei versi del Tasso che suonano così:

...là corre il mondo ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;

ha creduto suo dovere completare il progetto di legge della municipalizzazione con la raffinata dolcezza del *referendum*.

Ma, onorevole ministro, ella è un innovatore, innovatore di libertà e modernità e volle usare una parola latina. Un moderno deve usare la parola moderna: Sovranità popolare, « *souveraineté p'pu'aire* ».

Pochi giorni or sono il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica francese, monsieur Combes, combatté il *referendum* proposto dal deputato Barthoulat e la Camera, a grande maggioranza seguendolo, lo respinse. Ora sarebbe strano che il Senato del Regno d'Italia, corpo politico, consesso eminentemente di ordine e conservatore, volesse votare il *referendum* perchè proposto dal ministro.

Questa teoria è l'applicazione del principio dell'assoluta padronanza della ragione al governo degli Stati, ed è non meno erronea, assurda e pericolosa del contratto sociale di Locke. Ed infatti professando il principio che la legge debba essere l'espressione della volontà generale, si pone il diritto e la giustizia nel numero e nella forza e si dimentica che le passioni popolari, gli istinti delle masse e i capricci delle moltitudini guidate da agitatori non esprimono giammai la verità.

Già parmi che una voce sorga in questo Consesso e mi dica essere io in grave errore, perchè distruggo l'opinione pubblica che è quella del maggior numero. Ora, o signori, questo non è esatto. La vera opinione, innegabilmente, si poggia sulla verità e sulla giustizia.

E poichè il dritto, il vero ed il giusto è intuito solo dai dotti e dai sapienti, è chiaro che la vera opinione è quella del minor numero. e che l'opinione delle masse è passionata, mobile, erronea e molte volte anche superstiziosa e viene purificata da coloro che escono dalla volgare schiera. La teoria della sovranità popolare non solo è assurda ed erronea ma è impraticabile in fatto, primieramente perchè non esiste un mezzo veritiero per precisare e raccogliere la volontà generale, ed in secondo luogo non è possibile trovare un modo per dare

esecuzione alla medesima senza produrre rappresaglie e disordini.

Lo stesso Rousseau, che fu il gran maestro di questa teoria ne prevede le conseguenze e nello scopo di evitarle sanzionò il dispotismo e la tirannia, distruggendo i suoi stessi principi. Un abile e pratico amministratore, or non ha guari, faceva una osservazione savissima. Egli diceva: non è possibile trovare un Consiglio comunale che, pur essendo d'accordo con l'autorità tutoria, possa restare al suo posto dopo il *referendum* contrario. L'osservazione era savia, ma con aria di trionfo gli fu risposto: « Appunto perchè è sovranità popolare deve sanzionare o respingere la municipalizzazione dopo tutte le altre autorità. Ora, o signori, questa risposta raggiunge il colmo della contraddizione e del confusionismo amministrativo, perchè, accordando quella grande importanza alla sovranità popolare, si distrugge qualunque principio di autorità. Dissi che la municipalizzazione dei pubblici servizi è un errore teorico e pratico e lo dimostro. Noi siamo passati per il sistema regolamentario col quale le leggi tendevano a classificare i mestieri; e confusione e disordine furono le conseguenze di questo sistema. Infatti, fissata la sfera fatale di ogni lavoro se ne inceppava il naturale movimento, e impedendosi che ciascuno si equilibrasse a seconda dei bisogni si generarono disastrose disuguaglianze. Si deve agli economisti della scuola del libero cambio, che proclamando la libertà del lavoro e del cambio, presero la più bella parte nella iniziativa delle riforme.

Ora con la legge della municipalizzazione se non si classificano i mestieri nel vero senso della parola si fa peggio, perchè si ostacola, si scema, si menoma l'operosità individuale e quindi per legittima conseguenza si menoma il libero lavoro e la facilità del cambio.

Ma vi è ancora di più. L'onorevole ministro dell'interno, nella tornata del 29 novembre alla Camera dei deputati, asserì che vi sono alcuni servizi per i quali si stabilisce il monopolio. Ora, debbo io dire al Senato quali sono le conseguenze del monopolio? L'onor. Giolitti per combattere il principio riconosciuto da tutti i teorici e pratici, cioè che Governo e Municipio non debbono trasformarsi in industriali, fa il paragone tra l'amministrazione di una Banca e quella di un Comune. Onorevole ministro,

quale analogia trova tra queste amministrazioni così diverse? Il paragone potrà essere specioso, ma non regge. L'amministrazione della Banca si poggia sul credito che è potenza incalcolabile, nell'opera della produzione e del movimento del cambio.

Ora, l'abuso del credito, la destinazione improduttiva dei valori presi a prestito, l'avidità del guadagno e le speculazioni gigantesche fanno fallire una Banca in pochi giorni. Non è la stessa cosa nell'amministrazione del Comune, perchè gli amministratori disonesti sanno coprire le loro magagne, profittando dell'elasticità del bilancio e premendo la mano sui disgraziati amministrati, in tal modo le funeste conseguenze, i peculati e i furti vengono assai tardi riconosciuti dai prefetti e sottoprefetti che, obbligati anche essi a piegarsi alla modernità, si sono trasformati in agenti elettorali e in direttori di polizia. (*Approvazioni*).

Ha un bel dire l'onor. Giolitti di non voler colpire la proprietà privata nè la libera concorrenza, che anzi non solo il monopolio municipale legalizzato, ma quando concorrendo le conseguenze di questa legge ad ostacolare la libertà del lavoro e del cambio, colpiscono l'attività individuale dell'uomo, e per logica conseguenza, la proprietà privata e la libera concorrenza. È un errore pratico, perchè questa legge farà germogliare una vasta burocrazia municipale, riaccenderà i partiti locali, ne provocherà dei nuovi e in tutti quei municipi male amministrati rinascerà il nepotismo che dal Sindaco discenderà alla Giunta e giù fino all'ultimo consigliere.

L'uomo è quello che è e non già quello che dovrebbe essere, ed è per ciò necessaria la vigilanza dell'autorità tutoria.

Il giorno in cui venisse sanzionato il principio che Governo e Municipio dovrebbero o potrebbero avocare a loro il lucro che finora in seguito di libera concorrenza è spettato alle imprese, alle ditte ed ai privati, le forze individuali si schiereranno contro la forza collettiva municipale e risorgeranno sotto altro aspetto le corporazioni di combattenti.

Ma ben altre funeste conseguenze derivano da questo erroneo principio. Risorgerà la teoria di Louis Blanc di avocare allo Stato i lucri delle Banche di emissione, e di accordare il credito a tutti secondo il suo strano sistema. E per le-

gittima conseguenza lo Stato divenuto industriale e speculatore, avocherà a sè l'esercizio di tutte le ferrovie, della condotta delle acque, della canalizzazione dei fiumi e torrenti e di tutti gli altri esercizi remunerativi e così sarà legalizzato il monopolio governativo e quello municipale.

È evidente dunque che la municipalizzazione richiama in vita abolite e vecchie teorie, rinnega la filosofia della storia, della scienza sociale e tende a distruggere le armonie economiche che sono leggi provvidenziali, che non si distruggono nè si trasformano.

E se queste sono le aspirazioni moderne dell'onor. ministro io non me ne congratulo nè lo invidio, ma fin da ora io mi dichiaro antimoderno. Qualunque modificazione si apportasse all'art. 1641 del codice civile che riguarda l'accordo e lo scioglimento dell'appalto, le conseguenze saranno fatali, perchè non solo i capitali esteri ma anche i nazionali emigreranno e prenderanno altra via. Più leggi inutili si faranno, e più ancora si restringerà l'attività umana, le imperfezioni della quale si correggono con l'educazione, con la vigilanza, e sorveglianza, e rialzando il principio di autorità.

In Inghilterra dove esiste la vera libertà, sono rigorosissime tutte le ispezioni, compresa quella dei pesi e misure, ed oggi si è aggiunta l'ispezione di tutti i ristoratori, e sono municipi che vegliano alla esecuzione di questa legge savia e sanitaria. Presso di noi che cosa si fa? Ognuno fa il suo comodo; e perchè? Perchè la libertà s'intende per modo di azione affrancato da ogni regola che si trasforma in abuso di libertà.

L'onorevole ministro scioglie ogni giorno Amministrazioni comunali. A che valgono questi scioglimenti? A che prolungare la villeggiatura dei commissari Regi, se appena questi partiti, tutto ritorna nel primitivo disordine? Crede forse l'onorevole ministro che la legge della municipalizzazione sia un elixir che guarisce tutti i mali? Sarebbe ingenuo chi il credesse.

Signori, sono trentasei anni che abito l'Inghilterra e non per amore di critica, ma per amor di patria, dirò una grande verità, e si pensi e si dica quel che si vuole.

Noi siamo stati affetti dalla malattia del pro-

gresso che comunque ci fa onore, pure ci ha arrecato gravissimi danni.

Abbiamo dato al nostro popolo maggiore libertà del popolo inglese, ma non abbiamo mai pensato ad impartirgli l'educazione politica che gli statisti inglesi hanno impartito a quel popolo gradatamente da secoli.

In Inghilterra il tribunale *Police Court* o di *Petty Session* presieduto dal Giudice di pace innanzi al quale gli ufficiali di polizia traducono gli ubbriachi, i bestemmiatori, coloro che usano linguaggio scorretto ed i genitori che non mandano i figliuoli a scuola, è per quel popolo una vera scuola educatrice, che manca in Italia, ed è questo rigoroso sistema che ha formato quel popolo alla educazione politica.

Quanti sindaci si occupano in Italia della istruzione, e multano i genitori che non mandano i figliuoli a scuola? Quale punizione s'inflette ai bestemmiatori, a coloro che usano un linguaggio scorretto ed agli ubbriachi?

Fra l'Italia e l'Inghilterra, che molti citano e pochi conoscono, esistono grandi contrasti, e infatti mentre in quel gran paese, i più dotti ed illuminati statisti e pubblicisti combattono la municipalizzazione dei pochi servizi pubblici per le conseguenze disastrose apportate, in Italia non solo si vuole votarne la legge, ma quando la si vuole allargare, colpendo la libertà di lavoro, il cambio, la proprietà privata, e la concorrenza.

Ma vi è ancora di più. Mentre la Camera dei comuni e quella dei Lords hanno votato *The education Bill* per ravvivare il principio cristiano, noi abbiamo financo dimenticato che l'Europa moderna deve al principio cristiano l'organizzazione della pubblica opinione, e del Governo rappresentativo.

Questi incredibili, strani, illogici e dannosi contrasti ammoniscono che ben altre leggi si aspettano in Italia dai governanti, e benché tutta la merce avariata si covre colle parole *libertà e modernità*, pure i fatti restano innegabili con grande soddisfazione di coloro che non si piegano al Dio dell'opportunismo.

Non sono temibili coloro che in buona fede combattono, pugnano per una idea sia pure inattuabile, ma urge provvedere e preoccuparsi del crescente numero di socialisti incoscienti che provocano il confusionismo politico che corrompe la famiglia, la società, le amministra-

zioni e tutte le funzioni dello Stato. Ed infatti dopo avere edificato il gran tempio del socialismo di Stato eccoci pronti ad edificare quello municipale, e da questo all'altro del puro collettivismo non vi è che un passo.

Ed è pur doloroso di non poter evocare quell'anima grande di *Robert Owens* l'antesignano del collettivismo che dopo avere speso in buona fede 2 milioni del suo, non potendo attuare la sua idea, morì rassegnato e col suo silenzio confessò il suo errore. Nello stato attuale del parlamentarismo senza confini, noi dobbiamo fatalmente evocare quello spirito bizzarro del francese *Fcurier* e sbrigliate tutte le passioni, conseguenze del suo sistema, compiremo il fine della vita nell'opportunismo e allora... ed allora, signori, non resta che gridare « osanna al Falansterio !! ».

Conchiudo con linguaggio moderno o anti-moderno a seconda del trasformismo politico. Le seducenti parole *Libertà e Modernità* sono il talismano degli avidi di potere e della politica interna attuale.

Non tutti seguono la morale del sacrificio, non tutti ripetono col Cantù:

... e se cadrò sull'erta
dirassi almen sull'orma propria ei cadde.

Per tutte le ragioni svolte voterò pensatamente contro questa legge che sotto i magnifici ritrovati dell'onor. Giolitti, di giustizia sociale e sovranità popolare, prepara nuovi tormenti e nuovi tormentati? (*Approvazioni generali. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io ho esitato a prendere la parola perchè le condizioni nelle quali viene a noi questa legge, votata dall'altra Camera, e col voto favorevole del nostro Ufficio centrale, non lascia sperare che possa facilmente trattenersi e neppure modificare. Ciò nondimeno, la gravità del soggetto e le cose strane che si contengono in questa legge, mi fanno pensare che non si possa a meno che si levi una qualche voce in questo Consesso non fosse altro che per protestare e declinarne le responsabilità, e porre in avviso dei pericoli che in essa si contengono.

Questo progetto di legge contemporaneamente contiene il peccato ed i suoi rimorsi, i mali e

quelli che si credono i rimedi, che sono peggiori del male stesso.

Comincio dal peccato. Io non posso discutere questo progetto di legge senza ricercarne l'origine ed i moventi, poichè altrimenti esso sarebbe inesplicabile. E che senza commenti essa sia inesplicabile per persuadersene basta leggere il primo articolo. Leggiamolo: « I comuni possono assumere, nei modi stabiliti dalla presente legge, lo impianto e l'esercizio diretto dei pubblici servizi ». Ora non si fanno le leggi per sfondare, come dice il volgo, le porte aperte; i comuni hanno il diritto di assumere i propri servizi; pel diritto comune, perchè ognuno può fare gli affari suoi come l'intende meglio; ed anche per diritto scritto, perchè la legge comunale e provinciale glielo riconosce.

La legge comunale e provinciale era in questa materia completa, perchè riconosceva ai comuni questo diritto; e per quello che riguarda le concessioni, aveva imposto l'obbligo della gara, per evitare gli abusi. E siccome le gare non possono essere sempre sperimentate, aveva stabilito i modi con cui se ne potesse fare a meno. E qui bastava: la legge era completa in se stessa.

E badate; si sarà abusato di questa legge, perchè di tutto si abusa; ma nessun maggiore errore — e pur troppo frequente in Italia — di cambiare le buone leggi per gli abusi che se ne fanno, non calcolando gli abusi che verranno dalle meno buone che succederanno.

Comunque sia, se si aveva per iscopo di correggere in qualche parte questa procedura che concerne i pubblici servizi, bastava una di quelle leggi che si fanno nelle ore antimeridiane, composte di pochi articoli, per introdurre qualche modificazione nella procedura, e non urgeva una legge a grandi proporzioni, che ha commosso l'opinione pubblica, che ha occupato per tanti giorni la Camera dei deputati, e che pur troppo occuperà pochi giorni da noi.

Questa legge dunque, non è fatta per stabilire la diretta assunzione di servizi, perchè già esiste; non è fatta per correggere la legge esistente, perchè allora sarebbe stata una legge di molto minori proporzioni; ma dove si incomincia a scoprire la indole di questa legge è negli ultimi numeri dell'elenco dei servizi dei quali si accorda l'assunzione, fra i quali co-

n'è una parte che non sono pubblici affatto, e che diventano tali per uso della municipalizzazione dei servizi.

Ora dunque perchè si è fatta questa legge che non era necessaria? Ad uso dei comuni no, perchè i comuni già avevano la facoltà di esercitare i propri servizi e se non hanno usato di questa facoltà di più di quello che ne hanno fatto, vuol dire che non ne avevano bisogno. L'opinione pubblica non ho mai inteso che abbia reclamato la municipalizzazione dei servizi. Viceversa, si sa bene chi ha interesse alla municipalizzazione dei servizi. Questa è il desiderato dei collettivisti che sono la forma più radicale dei socialisti. E si capisce che essi la desiderino, perchè se la municipalizzazione dei servizi si estendesse in una larga scala il collettivismo è a metà fatto. Di più la municipalizzazione dei servizi, come ottimamente ha addimosttrato il collega Ginistrelli, colpisce nel cuore l'industria ed il capitale, che sono i due obbiettivi dei socialisti. Ora, vista la posizione parlamentare del Ministero in questo momento, si spiega bene la presentazione di questa legge, ma si spiega pure per questo stesso fatto come essa sia poco accettabile per parte nostra che non abbiamo gli stessi obbiettivi.

Fra le altre cose i partiti estremi quando hanno un'idea fissa la seguono senza preoccuparsi delle conseguenze. Non si curano nè del benessere, nè della prosperità; anzi questi sono i loro nemici. Se l'Italia fosse prospera non vi sarebbero i socialisti. Vi sono i socialisti perchè non è prospera. Ma per noi che ci curiamo invece della prosperità dell'Italia non potremmo far buon viso a questa legge, che gravemente e seriamente la minaccia.

Ma senza andare a questioni di carattere generale io accennerò, per quella esperienza che mi hanno dato 30 anni di vita comunale, ai gravi danni e pericoli che in questa legge si contengono di effetto meramente economico ed immediato. E prima di tutto, come principio generale, le cose devono essere fatte da chi le sa fare. Se io ho bisogno di un abito non vado dai miei amici e parenti, vado dal sarto. Se un comune ha bisogno di un servizio, deve andare da chi lo sa fare e da chi lo può fare. Voi sapete quali sono le difficoltà per esercitare il più semplice dei mestieri; i servizi pubblici al giorno d'oggi sono così complessi di elementi

tecnici e finanziari, che è assurdo l'immaginarsi che tali specialissime qualità si possano improvvisare facilmente e quando si vuole per le combinazioni che le richiedono.

Per un comune il partito più semplice è quello di far fare i suoi servizi da chi li sa e li può fare: è il miglior modo per averli ben fatti ed è anche il più economico. In Italia, in fatto di materia finanziaria, non ci sono che i privati o gli istituti privati che riescono: per tutto dove c'è il contribuente non conviene attendersi ai risultati economici. E la ragione ne è molto semplice. Avanti all'interesse privato che è un interesse simile al loro, si inchinano tanto i funzionari che i debitori, ma appena si sa che in un affare vi è dietro il contribuente, i funzionari si considerano di poter fare il loro comodo e i debitori hanno sempre tempo per pagare. Con la mia lunga esperienza della vita comunale, so ciò che questo significa.

E del resto non è neanche difficile di averne qualche prova. Il comune di Livorno ha municipalizzato l'illuminazione a gas, o i trams, non ricordo, ma credo l'illuminazione a gas. Ora, da persona competentissima ho saputo che questo servizio era proficuo per L. 100,000, mentre dopo il primo anno di servizio è costato ai contribuenti di Livorno L. 200,000, quindi L. 100,000 di attivo perduto contro L. 200,000 di passivo, vuol dire L. 300,000 di differenza in meno. Questi sono i risultati dell'Amministrazione comunale. E del resto voi lo avete presentito e ve ne siete accorti, perchè mentre l'articolo che contempla l'uso che si deve fare degli eventuali utili è un articolo che se ne esce con poche parole, ne avete dedicati due per provvedere ai debiti e alle imposte. Questa è l'ultima parola, onorevole ministro, di questa legge. Nuovi debiti e nuove imposte per lo già assai travagliate popolazioni italiane. E ciò mi conduce a combattere il principale argomento che si porta in favore di questa legge, al quale argomento ha fatto allusione l'onor. Ginestrelli. Si dice: con la municipalizzazione dei servizi gli utili delle intraprese invece di arricchire i privati andranno a profitto dei contribuenti. Nessuna più grande illusione di questa. Ci saranno dei rari comuni in cui l'amministrazione sarà così perfetta che gli utili andranno ai contribuenti, ma saranno pochi, poichè la verità è che il guadagno degli

intraprenditori rappresenta per il committente la spesa di produzione, e, nel caso dell'intraprenditore la spesa di produzione è determinata e se bene vigilata l'amministrazione e le concessioni controllate si sa quello che la produzione costa, mentre la spesa di produzione di una amministrazione diretta non ha termini, è imprevedibile e anche incontrollabile. Quando un Comune vi presenta i suoi conti, bisogna accettarli quali sono, mentrechè, ripeto, in presenza di un intraprenditore i nostri oneri o i nostri guadagni sono fissati a priori.

Come regola generale tutti noi, che abbiamo avuto a che fare con le amministrazioni pubbliche siamo arrivati alla conclusione che se si potessero liberare i comuni di una parte dei carichi attuali, forse potrebbero esercitar gli altri meglio; invece voi volete aggravarli con amministrazioni tecniche e finanziarie complicatissime, e costringendoli a fare degli enormi debiti, li ponete altresì nella necessità di mettere nuove imposte. Perchè tutto questo? Quale è lo scopo? a che serve? Io, non lo so proprio intendere, altro che come soddisfazione alla mania di un partito.

Io non capisco come un corpo come noi che non apparteniamo a nessun partito, voglia accogliere una nuova complicazione per questi disgraziati comuni. Non conviene dimenticare che questi comuni ogni giorno si è costretti a scioglierli si mandano dei commissari, si fanno inchieste, si hanno infine mille prove della difficoltà, della capacità e qualche volta della poca onestà degli amministratori, ai quali ora voi consegnate delle aziende difficili, complicatissime che richiedono anche cognizioni tecniche. In tutta l'Italia ci saranno forse cinque o sei di queste istituzioni private che funzionano bene; in tutta Italia ci saranno otto o dieci direttori capaci di farle camminare, e voi pretendete che centinaia di comuni improvvisino di queste amministrazioni.

In questo modo voi non farete che aumentare la confusione, il disordine che già regna in tutte le amministrazioni pubbliche.

Vi è poi un altro lato della questione, ed è quello a cui ha fatto già allusione il preopinante, e cioè che voi portate con questa legge un gran colpo alla industria nazionale.

Non bisogna farci illusioni; disgraziatamente in Italia la ricchezza privata è molto modesta

e se voi togliete all'industria privata le amministrazioni pubbliche, che sono i soli clienti capaci di sostenere delle operazioni che abbiano un qualche rilievo, voi portate un colpo mortale alle industrie.

Questo mi conduce a parlare della parte di questa legge che si occupa dei riscatti. A che titolo e sotto quale pretesto si osa infrangere patti stabiliti, si attenta alla fede dei contratti incidentalmente con una legge che si occupa d'altra materia che non ha nè carattere nè intenzione giuridica? So bene che esiste nella nostra legislazione la facoltà di praticare la espropriazione di pubblica utilità quando questa sia richiesta in casi eccezionali, perchè si capisce che nei casi eccezionalissimi la utilità pubblica deve prevalere anche sul diritto privato. Ma qui voi questo principio l'introducete come cosa normale: in presenza di un contratto puro e semplice fatto da privati con una amministrazione voi date la facoltà a questa amministrazione di dirimerlo a suo piacimento. Ma si dice: si paga le indennità. Se si pretendesse questo da noi nei contratti privati, non vi converrebbe. Non vi piacerebbe se vi cacciassero di casa pure dandovi una indennità. Che cosa diventa la giustizia in Italia quando, per confidare un servizio ad un'amministrazione piuttosto che a un intraprenditore (lo che è una vera velleità) voi offendete la giustizia rompendo i contratti? Badate che non solo offendete la giustizia, ma voi fate anche un atto gravissimo per l'economia nazionale, perchè offendete la fede pubblica e colpite profondamente il credito. I contratti (specialmente questa specie di contratti duraturi) hanno come una delle loro principali basi il tempo.

Tale che fa una combinazione, con un comune, conta che durerà 20, 30, 40 anni, quello che sia, e fa perciò i conti in quel modo e in quel tempo. Quando voi lo tagliate a metà l'industria non trova più il suo conto. Nascerà per queste disposizioni una tale diffidenza per intraprendere qualche industria in Italia, che voi sacrificherete, per queste velleità socialistiche, la prosperità del paese. Il vizio più grave del socialismo e il suo peccato originario è che i socialisti per dividere la ricchezza la distruggono. Tutto questo processo di distruzione è precisamente il contrario di quello che sarebbe, o dovrebbe essere, un sistema economico che riu-

scisse di vantaggio a quelle tali classi che i loro profeti credono di rappresentare: ma che invece ne abusano anzi che rappresentarle.

E vado più oltre. Quando io vi dicevo che nella enumerazione dei soggetti capaci di municipalizzazione si manifesta l'indole della legge, egli è perchè voi ci avete compreso delle funzioni che sono assolutamente private. E voi le dichiarate pubbliche per potervene impadronire, come a modo d'esempio la panificazione, l'uso della farmacia. Su questo campo voi entrate a fare concorrenza alle industrie private più elementari e una concorrenza ingiusta perchè con la scorta dei contribuenti. Io so che in casi rarissimi e di carestia si possono prendere misure eccezionali, ma fare una legge normale perchè un comune faccia lui il pane, distribuisca i farmaci, dia il ghiaccio, e perchè non il latte, la carne, i vestiti e così di seguito? Mi pare che in tutto questo non si nasconda altro che un audace tentativo per avviarci alla vita collettiva.

Dunque chiamiamo le cose col loro nome, non parliamo di municipalizzazioni, di quel che fa l'Inghilterra. Questa è una legge politica la quale se attecchirà introdurrà in Italia la vita collettiva che, dati i costumi ed il temperamento italiano, sarà il principio della confusione e del disordine.

Ho nominato l'Inghilterra, e voi la citate a vostro favore; il preopinante vi ha dimostrato quali siano stati i risultati della prova fatta in Inghilterra, e ciò sotto il punto di vista finanziario; per il punto di vista morale ed economico, datemi il popolo inglese, e poi ne parleremo.

Del resto è strano: voi citate l'Inghilterra quando v'accomoda. Quante volte l'abbiamo citata noi per la sua saggezza politica ed economica, ed allora voi avete risposto: altri paesi, altri costumi!

Ora in queste caso vi è una differenza e la differenza consiste in ciò, che quello è un popolo che da secoli si governa da sè, ed il nostro non riusciamo neanche a governarlo noi. E quando, in Inghilterra si affida ad uno di quei piccoli comuni una di tali aziende, si può presumere in una certa misura che si tiri d'affare. Ma dei nostri comuni voi avete letto le gesta nelle inchieste.

Io immagino il mio, che pure non è l'ultimo, il comune di Roma contraendo 70 o 80 milioni di nuovo debito oltre i 216 che lo affliggono, aggiungendo nuovi impiegati allo stuolo che ne possiede e nuove complicazioni.

Il Governo che allo stato attuale dovrà forse già occuparsene ne vedrà le conseguenze. Non pare vero, pensando per dove siamo passati, uscendo freschi dalla inchiesta di Napoli e da altre dello stesso genere, la leggerezza con cui si gettano sulle spalle di questi disgraziati comuni gestioni così difficili e complicate che devono inaugurarsi con la creazione di debiti e si devono risolvere in una imposizione di nuove imposte.

Tutto questo, ripeto, rappresenta per lo meno un salto nel buio, ed è naturale che per molti di noi si abbia difficoltà a spiccarlo. E tanto più che non è il primo e che a fare di questi salti nel buio, perchè ne abbiamo fatti parecchi, ci siamo ridotti a vedere l'Italia quale oggi essa è, e cioè che milioni di povera gente ha dovuto andare in America per campare la vita. E siamo arrivati al bel risultato che l'Italia si divide oggi in socialisti e in clericali; di noi liberali, sui quali cade, nell'opinione pubblica, la responsabilità di questo stato di cose, non si parla più. Quando vengono le elezioni troviamo sempre di fronte i clericali nelle elezioni amministrative e i socialisti in quelle politiche. E noi che dovremmo rappresentare questa Italia nuova, abbiamo saputo far così bene con questa collezione di leggi che abbiamo fatte, che non contiamo più neppure abbastanza per costituire un Governo. E infatti il Governo attuale per vivere deve appoggiarsi sui partiti estremi, appunto perchè un partito liberale compatto e forte ha finito per diventare impossibile perchè da qualche tempo a questa parte dell'opera che più o meno giustamente gli si attribuisce, da un lato sono le sofferenze che ripugnano, dall'altro sono le stravaganze che colpiscono. E quindi il gran partito liberale moderato, quello che ha fatto l'Italia si è andato piano piano dissolvendo.

Vi è un grande giornale in Europa, che è stato sempre amico dell'Italia, ed era il centro dove in quel paese faceva capo il conte di Cavour ai tempi suoi, giornale che ha sempre sostenuto la nostra causa; questo grande giornale alla fine di ogni anno pubblica un rias-

sun'o generale sullo stato politico dell'Europa, ed il direttore, che mi onora della sua amicizia, uomo probò ed intelligente, abitualmente me ne manda un esemplare. Ho letto quella di questo anno e mi hanno colpito queste parole non sospette perchè non sono di un pessimista come si dice sia io, e non sono di persona interessata, ma onestissima ed innamorata del nostro paese: « C'est triste (egli dice) quand on se promène en Italie, de voir ces grands navires, aux flancs gris percés de sabords innombrables et très petits, bondés de pauvres familles — les hommes, les jeunes surtout, sont en majorité — qui vont en Australie, au Brésil ou dans l'Argentine, porter le travail de leurs bras, richesse qui appartient de droit à la mère patrie, mais qu'elle ne sait plus utiliser. Il semble qu'il y ait comme une malédiction sur ce sol autrefois si fécond, où, sur le sol le plus riche de l'Europe, plusieurs dizaines de milliers de gens sont, chaque année, obligés de s'expatrier pour ne pas mourir de faim ».

Qui viene poi una parte rettorica ma elegante, che esprime il rammarico di persona che ha molto vissuto in Italia, e che non è nè clericale, nè certo un nemico:

« A peine entend-on encore sur la lagune où sur les rives du golfe de Naples les chants du gondolier ou du marinero. Eux aussi ont désappris de chanter. Il y a là le signe d'une transformation lente et navrante, qui, à chaque voyage, s'accroît davantage, et prouve à qui voudrait en douter que ce glorieux *risorgimento* dont on avait attendu tant de choses, n'a pas tenu toutes ses promesses » . . .

GIOLITTI, ministro dell'interno. Sarà il *Journal de Genève*: mi fu trasmesso come esempio della diffamazione che si fa dell'Italia all'estero!

VITELLESCHI. Onorevole ministro, a non voler sapere la verità non si guadagna niente. Questa impressione di questo brav'uomo, che lei qualifica una diffamazione, a me fa pensare grandemente, come il risultato non di fatti o di qualità nazionali, ma come il risultato di una legislazione fatta a beneficio politico esclusivo dell'uno o dell'altro Ministero, e anzichè a promuovere e minare lentamente la prosperità del paese; tale è stato tutto il processo fiscale con cui si sono esaurite le nostre riserve, e tali alcune leggi che ancora sono in aspettativa, e tale questa, che tende a dare un ultimo colpo alle

nostre amministrazioni che sono la sostanza viva del nostro paese.

Io non credo che il mio discorso cambierà la sorte della legge; io peraltro sono talmente convinto della verità di queste cose che sono quasi sicuro che non passeranno molti anni che si sarà obbligati ad abrogare questa legge per ricondurre la pace e l'ordine nelle amministrazioni italiane. In questa previsione per non fare doppio impiego di voto, intanto incomincio col risparmiarmi questo. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Dopo i discorsi dei senatori Ginistrelli e Vitelleschi ho esitato a prendere la parola, giacchè essi hanno già trattato l'argomento nel modo più ampio, e, per conto mio, mi associo perfettamente alle considerazioni da loro così autorevolmente svolte. Mi limiterò quindi a dir poche parole su qualche punto sui quali parmi che gli oratori precedenti non abbiano insistito o non abbiano messo sufficientemente in rilievo.

Io non combatterò questa legge nella sua massima, teoricamente, perchè questo è già stato magistralmente fatto; mi terrò terra terra e domanderò anzitutto al Senato e all'onorevole ministro se credano che l'educazione politica di gran parte dell'Italia sia tale da consigliare un così largo esperimento di questa municipalizzazione.

Ogni giorno si sciogliono Consigli comunali, oggi con maggior frequenza di prima, frequenza che se non ha per causa ragioni elettorali o politiche, e questo l'onorevole ministro certamente negherà, devesi attribuire al cattivo funzionamento delle amministrazioni. Ora, se così è, l'allargare le attribuzioni di questi comuni è prudente ed opportuno? Crede il Senato che sia un bene?

Aggiungo un'altra considerazione ed è questa. Sta in fatto che in gran parte d'Italia si prende poco interesse nelle elezioni. Vediamo anzi che una gran parte del corpo elettorale non prende parte alle elezioni ed è generalmente la parte migliore. Non è dubbio che in gran parte d'Italia non si sia compreso il nesso che vi è fra la scelta dei consiglieri ed un determinato indirizzo amministrativo.

Si scelgono i consiglieri con criteri assolutamente personali, magari perchè amici o co-

noscenti o perchè brave persone, ma non con l'idea di mandare al comune persone che sappiano amministrar bene o che intendano di fare prevalere un determinato e chiaro programma amministrativo e disposti a contrastare il programma contrario. Talvolta le liste dei candidati sono fatte da non si sa chi, e l'elettore non vincolato da legami di partito, disgustato e sentendosi impotente non va a votare. Non parlo poi dei piccoli comuni dilaniati da partiti personali, occupati unicamente a mordersi reciprocamente, pronti sempre a fare qualunque più pazza o iniqua cosa se credono con ciò di giovare al partito proprio o di nuocere al partito contrario.

Ora se questo è, e credo che l'onor. ministro dell'interno nella sua onestà non potrà negare che purtroppo questo quadro è preso dal vero, io dico che è un gran pericolo, un gran salto nel buio quello che si fa incoraggiando la municipalizzazione su vasta scala. E a temersi che in molti, in troppi casi piuttosto che esaminare se la municipalizzazione sia realmente utile al comune, si guardi se possa essere una abile manovra elettorale, o se dia il modo di arruolar maggior personale amico nel giorno delle elezioni e di farsi della popolarità: ho paura che queste considerazioni prevalgano sull'interesse comunale.

Non è a dimenticarsi che un impiego al municipio è la grande aspirazione di moltissima gente, massime di quella che è convinta e persuasa che il municipio è padrone poco esigente nell'esigere lavoro, ritroso a punire e largo di favori a chi sa destreggiarsi. Quando poi siano in gran numero si impongono addirittura. Conosco comuni che, approssimandosi le elezioni, hanno riformato organici e regolamenti per largheggiare in favori a pro di determinate categorie di impiegati. E che meraviglia che questo accada nei comuni? Ricordate quel che avvenne non molto tempo fa a proposito dell'agitazione dei ferrovieri. Essi in grazia al loro numero ed alla loro organizzazione, sono riusciti ad imporre allo Stato delle condizioni diverse da quelle che erano state considerate fino allora condizioni normali ed in base alle quali lo Stato aveva stipulate le convenzioni con le Società esercenti: e tale fu la loro forza che lo Stato ha dovuto cedere e capitolare. Ora quello che è avvenuto in questo caso non credete che

possa facilmente avvenire in un comune, quando avrete arruolato 400 o 500 impiegati? Questi premeranno sopra i consiglieri comunali per il miglioramento delle loro condizioni e difficilmente un'amministrazione comunale a base elettiva e che quindi deve cercare il suo appoggio in quella parte del corpo elettorale che è più disciplinata e interessata e quindi e letteralmente attiva, avrà il coraggio di resistere a queste pressioni che sopra di lei si faranno. Ed allora i calcoli sul tornaconto della municipalizzazione non torneranno più e, per forza, si dovrà gravare la mano sui contribuenti.

D'altra parte capisco che il dire recisamente: non permettiamo la municipalizzazione, sarebbe un andare troppo contro la corrente. Ormai c'è una specie di corrente che spinge alla municipalizzazione, e molti in buona fede ritengono che così si sia trovato il modo di fare rifiorire le condizioni finanziarie dei comuni. Di guisa che credo sia oramai più utile disciplinare questa corrente anziché combatterla; di vedere che almeno essa sia circondata da cautele sufficienti perchè il male sia limitato al meno possibile.

Ora la legge contiene, è vero, molte limitazioni e molte cautele, ma sono esse sufficienti? Sono esse efficaci?

Io mi permetto di dire di no; io non le credo sufficienti e forse nei vari articoli avrò anche occasione di spiegarvi meglio, ma fin da ora accennerò a due o tre punti importanti.

Il progetto di legge prescrive bensì una serie di indagini preliminari e di pareri della Giunta provinciale amministrativa prima e poi di una Commissione Reale, prima che il corpo elettorale sia chiamato ad autorizzare o negare la progettata municipalizzazione di servizi. Ma queste indagini preliminari, questi pareri, riguardano soltanto la questione di massima.

Ma la municipalizzazione può essere utile o disastrosa secondo che l'azienda sia diretta ed organizzata bene o male. Ora il regolamento, che poi è l'esplicazione di questi servizi, non è sottoposto alle prescritte formalità e cautele ed è lasciato al solo Consiglio comunale. In sostanza la Commissione Reale è chiamata a dire se teoricamente si può o non si può fare questo servizio, ma non è chiamata a dire come questo servizio deve essere fatto o come soprattutto questo servizio non deve essere fatto.

Anche la scelta del direttore dell'azienda è lasciato all'incontrollato arbitrio del Consiglio comunale onde non è a escludersi che più che a criteri tecnici la scelta scelta s'ispiri al desiderio di dare il posto al concittadino, all'amico, al bisognoso o forse al più importuno, anziché al più esperto e capace.

Un altro punto importante è quello del referendum. Qui ci sono due osservazioni da fare. Il referendum, dato la composizione ed il grado di educazione politica del corpo elettorale, offre una reale garanzia? È lecito sperare che la gran massa degli elettori accorra a dare il suo voto? È lecito ritenere che la maggioranza degli elettori sieno competenti a giudicare se un servizio debba essere municipalizzato o no? Credete utile dare voto deliberativo al corpo elettorale in una materia nella quale anche i più avveduti ed esperti uomini di affare molto sovente si sbagliano? Io capisco il referendum quando si tratta di una questione semplice, chiara, nella quale si può dare un giudizio d'impressione. Ma quando si tratta di un problema tecnico, complicato e difficile che si può risolvere nella rovina del comune o in nuovi aggravii ai contribuenti, ho poca fiducia nel referendum.

E non basta: respinta la municipalizzazione una prima volta basta che un quinto degli elettori ne faccia domanda perchè si debba ritornare sulla questione.

Ora anche questo mi pare poco prudente, perchè non è difficile che gli interessati possano riunire un numero di firme più o meno autentiche e coscienti rappresentanti un quinto degli elettori per chiedere che si riprenda di nuovo in esame la proposta municipalizzazione; bisogna anche pensare che, come pur troppo in molti comuni le elezioni si fanno a base di corruzione, può benissimo darsi che questi mezzi saranno adoperati anche quando si tratterà di decidere o meno sulla municipalizzazione dei servizi.

Supponete, ad esempio, che una intrapresa privata abbia interesse ad essere espropriata, perchè in perdita, potrebbe anche convenirle di spendere per accrescere i voti favorevoli alla municipalizzazione. È anche questo un caso da prevedere e tenere in conto.

Ad ogni modo dal momento che pur troppo l'andazzo è quello, e che non si può oggi impedire ai comuni di tentare questi pericolosi

esperimenti, almeno siano disciplinati in modo da eliminare nei limiti del possibile i rischi od almeno a limitare il danno.

Quindi io spero che l'onorevole ministro vorrà dichiarare al Senato che per questa legge non avverrà quello che, pur troppo, avviene sovente al Senato, e cioè che pur di non rimandare la legge alla Camera, il Senato è invitato ad approvarla tal quale rinunciando ad ogni emendamento.

In questo caso, se questa legge non fosse emendata, io per conto mio non potrò che darle il voto contrario. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, rimanderemo il seguito della discussione di questo progetto di legge alla seduta di domani, per la quale leggo l'ordine del giorno.

Alle ore 14. Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Sul servizio telefonico (N. 175 - *urgenza*);

Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi (N. 174).

Alle ore 15, seduta pubblica. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151 - *seguito*);

Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova nella zona di territorio ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, e concessione della facoltà d'imporre un contributo ai proprietari dei beni confinanti e contigui (N. 171).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziate per la stampa il 12 febbraio 1903 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche